

# CONFERENZA

PER

**L'anniversario Della Fucilazione**

DI

**FRANCISCO FERRER**

La religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera. Diventano articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale.

Questa fede non ha profeti, ha pensatori; se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo inviolato, trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri; impone che da oggi le riparazioni non siano postume.

GIOVANNI BOVIO

Roma 1889. Per il Monumento a Giordano Bruno.

*13 Ottobre 1910*

A. PANARELLI

TIPOGRAFIA MARCONI

*A. Guerriero & Co.*

703 Lorimer Street,

Brooklyn, N. Y.



# CONFERENZA

PER

## L'Anniversario della Fucilazione

DI

*La religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera. Diventano articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale.*

*Questa fede non ha profeti, ha pensatori; se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo inviolato, trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri: impone che da oggi le riparazioni non siano postume.*

GIOVANNI BOVIO

Roma 1889. Per il Monumento a Giordano Bruno

# FRANCISCO FERRER

13 OTTOBRE 1910

---

A. PANARELLI. *S. E. V. 1910*

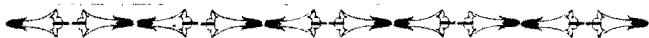
---

TIPOGRAFIA MARCONI

A. GUERRIERO & Co.

703 LORIMER ST., BROOKLYN, N. Y.





# EPIGRAFE

DI

❖ GIOVANNI PASCOLI ❖

---

Uno scoppio di fucile  
ubbidiente a un breve cenno di spada  
da dentro una torre solitaria cinta da mure e fosse  
echeggiò nelle scuole della terra  
rimbombò nelle officine del mondo:  
e i pensatori levarono gli occhi dal libro  
e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine  
e si volsero al tramonto  
dove era baglior di fiamma e odor di roghi.

**FRANCISCO FERRER**

era lá, caduto in un tetro fossato,  
e gli uccisori incoscienti  
sfilavano avanti al cadavere insanguinato  
di colui che volle redimere anch'essi, infelici!  
Stringetevi l'uno all'altro avanti questo martirio

**o Pensiero e Lavoro Umani!**

Quelli che Ferrer non poté redimere con la parola  
li redima col suo sangue

11

---

---

# A FRANCISCO FERRER

## INNO

Con la bava di rabbia canina  
i feroci ministri del male,  
sulla testa di Ferrer, lo strale  
imploravan dal fulvo sovran;  
e le furie di corte con gioia  
esaudiron la prece crudel.

Rendimenti di grazie nei templi  
furon resi da' preti e da' frati;  
benedisse quei ciechi soldati  
il pontefice, esoso lenon:  
con la morte di Ferrer, la Chiesa  
non perdeva la Spagna fedel!

Ma nel mondo lo scoppio ferale  
echeggiò per vallate e pianure,  
aumentando le umane sventure  
per gli oppressi dannati a soffrir:  
ogni gente che pensa e lavora  
mise un grido di sdegno e di duol.

E quel grido commosse la Spagna  
che ricorda i crudeli tormenti,  
le confische co' roghi cruenti  
per volere del papa tiran:  
il ricordo rinnova il dolore  
e la mente riprende l'ardir.

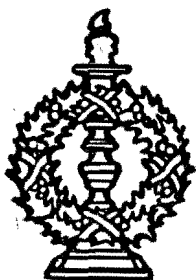
Pria che l'anno compito si fosse,  
anche il rege, temendo i ribelli,  
si trasforma, si stringe con quelli,  
se li chiama, li fida il Poder:  
e la Spagna cammina, combatte,  
scuote il giogo del dogma fatal.



Dall'eccidio del tetro fossato,  
 il pensiero di Ferrer si spande,  
 espellendo le mistiche bande,  
 quivi accorse per l'orgia divin;  
 mentre il bianco predone da Roma  
 maledice il verbo novel .

Maledetto sia tu che dell'uomo  
 far volesti uno sterpo, uno schiavo  
 da tiranno o facendo da bravo  
 per mercede venduto al Poder;  
 sempre infame, feroce e codardo,  
 i tuoi giorni ti conta il Pensier.

Dal suo cener risorge più baldo  
 il pensiero di Ferrer; la Spagna,  
 non più terra dell'atra cuccagna,  
 si ridesta, ti nega la fè:  
 mentre all'ostia dei tempi moderni  
 vota un'ara ed un culto d'amor.



**Al Signor Pietro Gallo**

Egregio amico,

Vinto dal dovere di commemorare l'ultimo martire del Libero Pensiero, affido alla vostra efficace solerzia questa mia conferenza.

Che voi accettiate di buon grado la pubblica manifestazione della stima che io nutro per voi, non posso nè debbo mettere in dubbio; che la sera del nefasto 13 ottobre la nostra colonia voglia accorrere numerosa a rendere il suo tributo d'affetto a colui che fu spento per averci lasciato un tesoro di pensieri, è quanto si spera.

State sano

Invariabilmente Vostro

**Antonio Panarelli**



---

---

*Quelli che Ferrer non potè redimere  
con la parola, li redima col suo sangue.*

Ed il vaticinio del poeta già sorge alle rive del giorno, l'utopia ineriminata, da ideale passa alla realtà, commovendone i cuori, convincendone le menti, affluisce nelle correnti della vita di tutto un popolo e, circonfunsa dall'aureola della vittoria, risuscita il martire per darlo alla civiltà, alla legislatura, alla religione dell'umanesimo.

Occhio alla Spagna! In pochi mesi essa si muove e commuove, s'agita, cammina, si spinge innanzi a quello stesso sovrano che, dopo d'aver firmato la nefanda sentenza di morte, nel breve giro d'un anno, a non vedersi sbalzato dal soglio, sente l'imperiosa necessità d'abbandonarsi nelle mani di Canalejas, dandogli pieni poteri: a quel Primo Ministro che, interprete della storia, conscio della pienezza dei tempi, soffia l'alito della rinascnte primavera voluta dal pensiero e dall'azione di Francisco Ferrer.

Asseguirà la meta? Durerà al Potere per effettuare il programma? Andrà sino al fondo per causticarne la piaga?

Interrogazioni di coloro che giudicano dai fatti compiuti; quesiti da giornalisti, per avere l'opportunità di smentire domani quello che hanno creduto di profetizzare oggi; al pensatore urge fissare la data dell'inizio, tracciarne la via, additarne la meta: il metodo e lo scopo sono nelle opere, con la morte dell'autore, il principio passa dall'individuo alla grande anima collettiva della nazione, allo Stato.

Il ministro ed i ministri successivi, pro e contro, cadranno come cadono sistemi filosofici, partiti, mo-

narchie, repubbliche, religioni; essendo la storia, la vita, la civiltà in un continuo divenire, indegne di qualunque posa, incapaci di qualsiasi ritorno al passato; ma il sincronismo della fucilazione ed il Primo Ministro chiamato alla rivendicazione vanno considerati come il primo delubro della rinascenza spagnuola, innanzi al quale, le più lontane generazioni si recheranno commosse e riverenti per trarne auspici.

Se da natura sortito avessi in dono il genio della scultura, avrei buttato in un tetro fossato la statua di Caualejas nell'atto di scoperehiare una tomba!

Più opportuna, anzi come necessità s'impone l'interrogazione: Chi sono quelli che Ferrer non poté redimere con la parola, ma che saranno redenti col suo sangue?

L'opportunità ci cade a proposito per luneggiare i tempi; la necessità per investigare la mente dell'ultimo martire del libero pensiero; l'una e l'altra per svolgere l'epigrafe del Pascolo, già passata nel dominio della storia. Rispondiamo a questi in ordine inverso; e ciò per serbare l'ordine logico dei nostri pensieri; profondamente meditati e sentiti con tutt'i palpiti del nostro cuore: ascolttemi, o voi, qui convenuti a rendere un tributo d'affetto a colui che, oggi è un anno, fu assassinato dalla ingiustizia del Potere; e se le mie parole daranno maggior luce alla vostra mente, se aumenteranno nel vostro cuore l'amore verso gl'ideali, l'odio contro tutte le ingiustizie della presente civiltà, io, già carico di anni e di amare disillusioni, avrò il conforto di vedermi rinvendita quella speme che stava per appassirsi.

## I.

Vi è mai accaduto di pensare sull'intimo significato della parola soldato?

Oh! chiederne il significato proprio a questo splendore di sole, quando tutti parlano, gridano contro il militarismo; sarebbe come volerci considerare discesi or ora dal mondo della luna.

E' risaputo anche dalle donniceiuole essere il militarismo la causa della miseria che tormenta i popoli europei: è desso la carneficina dei giovani più sani.

più robusti, più floridi, più utili alla produzione; è desso il puntello, il protettore, il gendarme delle classi dirigenti, privilegiate, sfruttatrici; è desso che scaraventa palle e mitraglie contro fanciulli scalzi ed affamati, contro madri che non hanno più latte in seno da nutrire i loro putti, contro i vecchi ineбетiti da ogni sorta di stenti, i quali hanno avuto il torto d'alzare la voce chiedendo pane e lavoro.

Ahi! il militarismo! E' desso il mostro più orrendo della civiltà moderna; non ce ne parlate più, lo conosciamo abbastanza, per non detestarlo.

Eppure tutto ciò è vero e qualcos'altra di più deleteria, di più nefanda, ma non è tutto! Evvi nel soldato un'altra infamia, quella che lo degrada, lo trasforma, gli toglie la natura d'uomo, per renderlo un automa, uno strumento, contrassegnato, non più dal suo nome, bensì dal numero di matricola, come quegli altri infelici condannati alla galera.

Uno scoppio di fucile, ubbidiente ad un breve cenno di spada!

Narrando e descrivendo, il Pascoli ci viene a completare la definizione del soldato—Uno scoppio di fucile, ubbidiente ad un breve cenno di spada!

Non erano uomini coloro che fecero esplodere gli schioppi, ma feroci strumenti che si mossero automaticamente al cenno d'un altro più cieco e quindi più efferato, a cui tutti hanno da ubbidire.

Francisco Ferrer era là, caduto in un tetro fossato, e gli uccisori incoſcienti sfilavano avanti al cadavere insanguinato di colui che volle redimere anch'essi, infelici!

Sfilarono innanzi al Ferrer per accertarne la morte; per dar loro il premio della tremenda esecuzione, dell'ubbidienza all'immane disciplina; per renderli vie maggiormente insensibili ai moti spontanei del cuore; per fare che ciascuno di quei carnefici si abituasse a quell'infame mestiere e ne senta la voluttà.

I barbari si dissetavano col sangue dei loro nemici; mentre i soldati della moderna civiltà ammazzano e sfilano innanzi alla vittima da essi non conosciuta, soddisfatti d'aver obbedito ad un cenno di spada: quelli odiavano a morte il nemico per necessità di conquista, se assalitori, per amor d'indipendenza, se

assaliti; questi, avendo perduto nei lunghi secoli del servilismo e della superstizione, persino il concetto della indipendenza individuale, uccidono, senz'odio, lo stesso padre, così, per ubbidire: quale vandalismo più barbaro di questo??!

Miserabili, degenerati; ma infelici; e come tali, più che disprezzo, meritano compianto, pietà. Non quella pietà della donnicciuola o del bachettone, riassumendosi nella consueta e sterile frase—che Dio li perdoni—; bensì nel farli consapevoli della loro degenerazione, richiamandoli alla vita; illuminandone la mente, commovendone il cuore, agitandoli, tempestandone le spalle per incalzarli a riacquistare la loro autonomia d'individuo, di cittadino, di uomo.

A ciascuno che si sente uomo s'impone questa legge di vita; perchè il vivere non è svago, affare, orgia, preghiera, contemplazione; ma è sentire il vero, sentirlo e conquistarlo, per mettere gli altri in grado di sentirlo e conquistarlo.

E chi più di Francisco Ferrer non intese questa legge di vita?! La sua vita fu tutta una missione, anche quando l'idrofobia pretesca, ravvotolandosi nel braco, si sforzava con ogni sorta di calunnie, additarlo quale tipo di prostituzione; senza comprendere che quegli schizzi di fango non giungevano ad imbrattare la fronte serena ed austera dell'apostolo, senza sapere che la venefica bava sacerdotale non toccava quelle labbra da cui come ruscelletti scaturivano tesori di pensieri e di affetti.

La pietà che sentiva per gl'infelici lo spronava ad escogitare quel metodo d'insegnamento, che doveva spargere luce ed amore così in abbondanza, così espansivi da allogarlo fra il numero dei più grandi maestri—Socrate, Cristo, Mazzini.

Le due prime civiltà s'inabissarono nella notte dei secoli; perchè la storia è la lenta correzione di se stessa; ma le grandi figure dei loro maestri sopravvivono per insegnarci come i grandi ideali non si possono mai effettuare, senza dei grandi sacrifici: la ciuta a Socrate, a Cristo la croce.

Mazzini vive ancora, perchè la civiltà moderna non è ancora tramontata; donde la legge di vita del Mazzini si fa scuola nella mente del Ferrer; l'apo-

stolato del primo, per l'emancipazione della donna dalla tirannide sacerdotale, si fa azione in tutta la vita del secondo; il monito del profugo, del condannato a morte dai potenti d'Europa, si trasforma in metodo con le opere del fucilato dentro una torre solitaria cinta di mure e fosse, là, al tramonto dov'era baglior di fiamme e odor di roghi.

## II.

Chi ha diritto a pensare? La chiesa.  
Chi ha il dovere d'ubbidire? Il popolo.

Ecco in breve il codice della chiesa che dominava il mondo e continuerà a dominarlo, fin tanto che non sarà più padrona delle coscienze, tenedo all'uopo numerosi reggimenti, formando i corpi d'armata dei monaci francescani, domenicani, agostiani, liguristi, salesiani, riformisti, gesuiti e simili lordure.

Ciascuno di questi corpi d'armata ha attribuzioni peculiari: esplorare i segreti delle pareti domestiche, sentimenti e pensieri non ancora esternati, a mezzo della confessione auricolare; bandire dal pergamo, dagli altari, la rassegnazione al proprio stato quantunque miserrimo, l'ubbidienza cieca e rispettosa al Potere costituito—fosse anche dispotico—essendo il rappresentante di Dio sulla Terra—non è guari, con tuono pieno di spavaldo autoritarismo, l'ha dichiarato l'Imperatore di Germania—; di digiunare, vigilare, contéplare sulla morte, quale eredità del peccato originale, descrivendo, con apparati scenici, le delizie del paradiso, gli eterni tormenti dell'inferno; vendere bolle ed indulgenze per accordare privilegi ai facoltosi compratori, per aprire le porte del Cielo ai ruffiani e fraudolenti e incestuosi e infanticidi et similia, qualora, pagando, si sottoscrivano al simbolo della Fede; sottomettersi le teste coronate e, se del caso, ribellarne i sudditi, pur di mantenere alla chiesa di Roma l'egemonia del Potere, quel potere dei poteri che per tante generazioni si riscontrò nelle ferree mani del generale dei gesuiti; insegnare ai popoli il più fatale egoismo, mercè la dottrina cristiana del cardinale Bellarmino, le vite dei santi padri, la fede nei dogmi, nelle miracolose apparizioni di santi e madonne; la fede negli esorcismi per allontanare o



disperdere le diaboliche tentazioni; la fede negli amuleti, per guarire dalle malattie o per salvarsi dai pericoli, dalle stesse condanne per furti, omicidi, grassazioni commesse; promuovere ed organizzare festività religiose, pellegrinaggi ai santuari, al Pontefice, per aumentarne l'obolo di san Pietro, la ricchezza dei prelati, parroci e confessori e con la ricchezza, credito, rispetto, potenza, venerazione tanto che i servi di Dio sono addivenuti i padroni del mondo; segnare all'indice i libri scritti con il lume della ragione, proibirli, scomunicandone i lettori, distruggerli, bruciarli, perseguitandone gli autori, non avendo più il potere d'imprigionarli, torturarli, attanagliarli la lingua, arderli vivi.

Non ne hanno più il potere?

Quale raffinata ipocrisia di questa sedicente modernità!

E non l'hanno fucilato là, al tramonto, dov'era baglior di fiamma e odor di roghi, il 13 ottobre dell'anno di grazia 1909?

Sì; ma l'Europa, tutto il mondo civile si commosse, profuse lagrime e fiori sulla vittima; non mancarono gli apologisti nei soliti comizi di protesta; ed i giornali avanzati a lanciare bombe di... carta contro il Governo spagnuolo, contro l'imbecillità del Re, l'ignavia del popolo tollerante la fetida agglomerazione dei chiostrì che quivi hanno forse l'opportunità di menare l'ultima gazzarra; per sino la stampa gialla, atteggiandosi a compunzione, ebbe l'improntitudine, ipocritamente vigliacca, d'asserire che lo stesso Pio X ne aveva domandato la grazia, se bene le reiterate istanze del Santo Padre non avessero, appo quel sovrano, conseguito lo scopo che tanto gli stava a cuore! E poi? Qualehe Comitato per aprire scuole laiche di là da venire, l'oblio della maggioranza, la continua impudente denigrazione, ostinatamente implacabile dei gesuiti, per strappargli la ghirlanda del martirio, per farne vituperare il nome, per esecrarne le opere, per giustificare e plaudire il più grande delitto del secolo, perpetrato e consumato all'ombra della legge da una Corte marziale, legittimo erede dell'iniquo Tribunale della scellerata Inquisizione, sanzionato dal Monarca, ispirato dai gesuiti, dalle

gesta infamanti dei suoi famigerati predecessori, co- tanto benemeriti del cattolicissimo ed ubbidientissi- mi servitori del Vicario di Dio in Terra!

A breve scadenza, l'effimero entusiasmo parolaio disparve, senza lasciar traccia veruna di sè; appa- gandosi forse che la cronaca del tempo venga narra- ta dalla storia, onde le vegnenti generazioni non ab- biano a maledire la nostra ignavia.

Contro questi corpi d'armata, armati di tutti gli strumenti masturbatori della coscienza popolare, in- sorse il nostro Ferrer, la cui mente aveva concepito intera la visione dell'avvenire, il quale vuole l'af- francamento delle nazioni—l'indipendenza; la re- denzione delle plebi—libertà; le federazioni dei po- poli-umanesimo; la Città terrena, non più la celeste- naturalismo; l'attuazione dei problemi già risolti nel secolo passato—trasformazione, non riforme; questo ed altro ancora vuole l'avvenire, e quest'altro che vuole non è astratto, ma concreto; non è inde- terminato, bensì determinato; l'avvenire non vuole il cittadino a danno dell'individuo nè questo tiranno di quello; ma vuole l'equazione fra il cittadino e l'in- dividuo, cioè vuole tutto l'uomo, perchè solo da que- sta integrità dipende l'equazione fra diritti e doveri, fra capitale e lavoro e, diciamolo pure fra pensiero e forma, affinchè l'arte, e specialmente quella della scrittura, assurga all'altezza della sua missione civile.

L'onnipotenza del cittadino a danno dell'indivi- duo creò il civismo greco-latino nei tempi pagani; l'onnipotenza dell'individuo a danno del cittadino propagò l'individualismo medioevale e perciò l'e- goismo dei tempi saturi del cristianesimo: due civil- tà unilaterali e perciò astratte e quindi contraddit- torie.

L'equazione fra cittadino ed individuo, dandoci tutto l'uomo, effettuerà quelle trasformazioni che, scambio dell'arbitrio e del privilegio dei pochi, ci da- rà il trionfo della ragione umana e quindi quello del- la giustizia, anzi dell'equità sociale; invece della tra- dizione, la critica; alla superstizione, il libero esame; alla preghiera ed alla contemplazione, il pensiero e l'azione; alla rassegnazione, il diritto ed il dovere di lottare, di ribellarsi; alla morale, l'etica; al salario,

il lavoro associato; al diritto penale, l'allargamento del diritto civile; non più la speme del gaudio d'una chimerica vita futura, ma le gioie della vita presente; si trasformeranno tutte le antisociali religioni del premio e della pena, in quella del dovere per il dovere; all'ubbidienza servile, l'ampia discussione libera; alla fede trascendentale, quella nei destini umani, nell'eterna legge di progresso; all'odio di razza e religione, l'amore dell'umanità.

Un soffio di vita nuova ringiovanisce il mondo, il sole non risplenderà più sulle sciagure umane ed il peana delle trasformazioni sarà il Cautico dei Cantici dell'avvenire.

Il padovano Mussati sin dal secolo XIV cantava:

Non ipse Deus mutare potest

Quid quid fatis nectitur altis

e l'Alighieri—Che giova nella fata dar di cozzo?

Ma quando sarà creato questo vero Adamo?

Nel secolo ventesimo; tale essendo la missione, il compito che dalla storia, dalla necessità degli umani eventi, gli sono stati assegnati.

A voi dunque, speranze e pionieri della nuova generazione, incombe l'imprescindibile dovere di affaticarvi per creare l'uomo; a me che sono alla sera della mia giornata, il premio cosciente d'averne additata la meta completiva e quella di enumerarvene i mezzi per conseguirla.

### III.

Francisco Ferrer, la cui mente non era ovattata di fole e di fosforescenti concettuzzi, ma nutrita di solide e nobili teorie, non poteva seguire l'andazzo dei parolai, declamatori per mestiere. Egli che, meditato lungamente aveva la psiche del suo popolo; conscio delle cause che lo avevano abbruttito; spinto, agitato, entusiasmato dall'amore di richiamarlo alla vita, si mise all'opera, usando quei mezzi che, suggeriti dallo stesso scopo, gli erano speranza, arra, fede di vittoria.

Fermo, inamovibile come torre, la cui cima non si muove per soffiare di venti, rispondeva agli anarchici: Se la vostra propaganda approvò quale protesta contro le presenti ingiustizie sociali, mi duole non

poterla seguire come quella che, cagionando tumulti e spargendo sangue, il più delle volte innocente, delinque, non redime.

Ai socialisti andava spesso ripetendo: Emancipazione dal capitale, abolizione della proprietà fondiaria, collettivismo sono buone leggi che, sanzionate, menerebbero nella vita l'uguaglianza, il diritto al lavoro e quindi il dovere di lavorare esteso a tutti; fuggandone il bisogno, espellendone la miseria, il diritto a vivere non sarebbe più il privilegio dei pochi, bensì la mercede innata a ciascuno.....; ma come si avrà questa giusta, equa trasformazione?

Forse col metodo della cotanta strombazzata Lotta di Classe?

La lotta di classe, oltre a separare nettamente i socialisti dal resto del genere umano—ed in tal caso non starebbe più dalla sua il diritto che tende continuamente ad espandersi, ad universaleggiare, ma l'interesse che per sua natura cerca sempre restringersi nella breve cerchia castale—, non potrà non insinuare che odio, il quale poi, non potendo più contenersi, dovrà esplodere con l'impeto dell'elatero, agendo a misura dell'azione patita e la guerra civile ne sarà il risultato. Ma si badi che la guerra civile, con tutt'i suoi orrori, non è la rivoluzione che trasforma, bensì la catastrofe che abbatte per distruggere, contro della quale alto ammonisce questa legge storica: Il popolo non percosso dalla scintilla del pensiero, delinque, non redime.

Scrutando la mente del Ferrer, mercè lo studio dei suoi libri e del suo nobile apostolato incessante, noi gli abbiamo attribuito tali risposte, le quali, se non sono identiche in quanto alla forma, nessuno, facendo uso della logica, le potrà oppugnare.

Ed allora pochi o molti—non monta—potranno chiedermi: se non era anarchico, se non era socialista—i due grandi partiti che lottano per l'avvenire—a che parlarci del Ferrer?

Studioso com'era della storia d'ogni tempo e luogo, aveva acquistato tali cognizioni della vita pubblica da renderlo edotto delle cause che, svolgendosi, danno luogo ai fatti umani, alle ingiustizie dei Poteri ed alla fatale rassegnazione popolare; all'implacabi-

le diritto spietato della conquista ed all'abbiettezza degli avvinti dalle catene; alle infamanti glorie snaturate delle più eruenti battaglie, alla disperata desolazione dei genitori, delle spose, dei figli, indarno invocando i caduti. Dalla storia egli aveva appreso l'ingiustizia d'ingiustizia del diritto delle genti, come quello che fondato non era sul diritto di natura; da essa imparato aveva, investigando come le stesse leggi, più che l'effimero diritto, avevano per base il capriccio, il libito, l'interesse del più forte; sempre con la storia alla mano, esaminava le ingiustizie di giudizio, osservando come le stesse leggi ingiuste venissero manomesse da magistrati inumani, corrotti, aggiogati alla greppia governativa, fornicanti con la verminosa putredine del Potere, per condannare il debole, l'innocente, l'uomo di buona volontà, o per aggravarne la pena.

Ma si vuol sapere a quale partito apparteneva il Ferrer.

Ma la stessa mitologia, aguzzando l'intelletto, gli spiegò l'origine di tutte le religioni; quando caddero i primi fulmini, quando cominciarono ad eruttare i vulcani e la terra ebbe a sopportare le seosse ondulatorie e sussultorie, gli abbassamenti ed innalzamenti del suolo, le inondazioni; allora quei preistorici bipedi s'immaginarono un essere superiore, più forte di loro e perciò degno d'ossequio, di ubbidienza, d'adorazione.

Non Dio creò l'uomo; ma gli uomini crearono gli Dei, personificando le forze della natura, dando loro usi, costumi, inclinazioni e passioni proprie.

### **Primos in orbe Deos fecit timor**

così cantava sin dai tempi latini Lucrezio, il più grande poeta della Natura.

Ed il nostro Ferrer, sapendo essere la paura passione incurabile, osservò come i più forti, ladroni e rapitori delle più belle fanciulle, addivenuti così eroi e padri dei semi-Dei, coadiuvati dai loro seguaci o clienti, incatenarono i deboli: Areligando, esclamava Mario Pagano; ecco i primi religiosi, i primi asserviti.

Non deriva forse la parola **Religio** da **a religando**?

Ma noi vogliamo sapere se Francisco Ferrer fu anarchico, socialista, democratico, frammassone.

E via! importuni, formalisti per quanto ce n'entra nel significato della parola! Siete premurosi dei nomi, senza tener conto della sostanza, dell'intimo, del substratum delle idee, dei concetti che a quei nomi corrispondono, che da quei nomi vengono rappresentati. E non sapete che prima furono le cose e poi i nomi?

Colui che indaga la natura delle cose, non è certo un partigiano, bensì un filosofo; e la filosofia è fuori, sopra di qualunque partito; non mira alle piccole opportunità del momento, si bene alla meta complessiva additandone i mezzi per asseguirla, non giudica il fatto empiricamente, ma lo studia nell'ordine cronologico alla stregua del principio di causalità; il filosofo non agogna il Potere, non dirige i suoi conati per conquistarselo, non preferisce la popolarità alla propaganda dei sommi veri, non si crea un mondo fantastico, ricalcitra alle blandizie, calpesta oro ed onori; egli alle minacce oppone l'altero suo disprezzo, alla persecuzione, il sorriso del compatimento, alla tirannide dei delitti coronati ed unti dal Signore, presenta impavido il suo capo, il suo petto, con lo sguardo fiso all'Oriente, alla nascita del novo sole che sta per sorgere.

E da filosofo morì come visse, Francisco Ferrer.

Siccome la volpe, non potendo addentare l'uva, disse esser ancora immatura; così oggidì, i declamatori da strapazzo come coloro che vanno alla cerca di frasi rooboanti per strappare applausi dalle moltitudini incoscienti, non vogliono parlare di filosofia, anzi la rinnegano di sana pianta, appunto perchè non sanno dove stia di casa.

Demagoghi che non sono altro, giù la maschera dell'ipocrisia ed inchinatevi innanzi a Vanini, Telesio, Ticino, Campanella, Sarpi, Galilei, Bruno che scontarono col martirio l'audace ardimento delle loro opere, donde il trionfo del **Libero Pensiero** che, emancipatosi dal prototipo dei tiranni, collocato dall'astuzia teocratica nel vuoto del firmamento, sarà causa efficiente di tutte le altre emancipazioni, compresa quella del capitale.

Quando il Ferrer ebbe tutta la chiara visione dell'origine del **Soprannaturale**, comprese la grande impostura degli oracoli, quella dei sacerdoti che, per essersi dichiarati i servi degli Dei, pretesero il dominio del mondo.

Dessi, i sacerdoti, quando spadroneggiando per conto proprio, quando col dividersi il Potere efferato con i guerrieri, a mantenere ed aumentare il timor panico nei loro servi, inventarono sacrifici per calmare l'ira celeste, miracolose apparizioni, leggi scritte sotto la dettatura di un Dio, gioie e pene eterne, donde la superstizione che, tramandandosi di secolo in secolo, ingigantendosi vie più, come avviene di tutte le cose lontanate dal tempo e dallo spazio, ha formato la psiche dei credenti e quindi la loro schiavitù nei millenni della storia: essendo proprio dessa, la superstizione, l'immane causa della tirannide teocratica, quella dei despoti, del capitale, degli usi costumi e consuetudini, d'una stessa morale fatalmente immorale, perchè incivile, antiscentifica e disumana.

Se la critica, col suo scientifico coltello anatomico, ha sviscerato la superstizione riducendola in atomi, ormai dispersi nell'onda livida dell'oblio; perchè, interrogava a se stesso il Ferrer come tutti coloro che pensano, per qual ragione la psiche delle plebi e specie quella della Spagna, dovrà essere tutt'ora sotto l'incubo superstizioso, dovrà di continuo essere masturbata dai preti, dai libri che vanno per le scuole?

Se la **Rinascenza Italiana**, dando il cibo agli **Enciclopedisti Francesi**, causò la grande **rivoluzione umana**, che, proclamando i diritti dell'uomo, calpestò quelli del cielo; perchè la plebe spagnuola deve restare ancora rinvoltolata nel putridume paludoso della superstizione?

Ma non è la mia Spagna carne e sangue dell'Umanità?

Ma toccarne le cause e non causticarle, non è manomettere quel diritto di selezione che s'agita in tutt'i cuori sensibili, in tutte le menti illuminate dallo splendore della ragione umana?

Ma saperne i mezzi per distruggerle e non metterli

in pratica, non è forse un delitto sociale da meritarsi la maledizione degli avi e la condanna infamante dei posterì?

Penetrando nella psiche del nostro Ferrer, queste interrogazioni noi le troviamo scolpite nella mente, incise nel cuore di lui.

Poteva esimersi dal farsele? Ed interrogatosi, poteva rispondere negativamente, o magari, evasivamente?

Non poteva non farsele quelle interrogazioni, essendo stati i suoi studi la ricerca delle cause dell'imbestiamento della plebe; essendosi convinto, commosso e quindi persuaso della verità delle sue ricerche.

Non poteva rispondere negativamente, come colui che, facendo continuo uso della riflessione, microscopio della conoscenza, non poteva non apprendere il vero che è bene, è buono e quindi giusto; perchè ogni lotta cosciente ha per immane risultato la vittoria finale, la quale è il trionfo del vero sull'errore, il trionfo del giusto sull'ingiusto, il trionfo della legge di vita sul gretto egoismo, il trionfo della ragione sulla febbre interna delle passioni.

Convinto che la tradizione, senza dell'esame, è una delle cause per cui la plebe continua a dignazzarsi nella morta gora del passato; persuaso che talè tradizione alimenta, propaga e diffonde la superstizione, per la quale ogni concetto morale, civile, politico, religioso, economico e scientifico debbono e dovranno essere quelli che furono mille, due mila anni fa, contro tradizioni e superstizioni diresse tutte le sue facoltà, tutti i suoi palpiti ed il precursore, il pensatore divenne maestro.

Oggidi la moda che vuol sembrare modernità ed è squaldrina imbellettata d'ogni sorta cosmetici, poco o nessuno conto fa di questa sacra parola: un podista, un saltibanco, un cantante, una ballerina, il romanziere dall'arte elicitoria, il drammaturgo dai colpi di scena ricevono applausi ed onorificenze, denari e protezioni, il lenocinio della stampa e quello dei potenti, e quantunque la plebe non goda dell'arte di cotali mefistofeli della grande giornata; ciò nulla meno è dessa, la plebe, colei che li circonfonde del-



l'aureola trionfale, perchè ode scendere il clamore dall'atto, dai palazzi reali, dalle sale dorate, dai circoli ben informati!... Oh moda! oh prostituta dal petto ciuffato di croci e medaglie, sino a quando ti saprai mantenere equilibrata sul trespolo dei cerretani?

Lo sappiamo, si comprende da molti essere la tua gazzarra per sprofondarsi nella notte dei secoli che furono, è l'estrema gazzarra che ti permettono i contenti dei fatti compiuti, onde mantenere a bada i popoli che, brancolandosi nelle tenebre dell'ignoranza, forse per dimenticare i loro stenti, prendono nota di tutti gli avvenimenti del giorno, lusingandosi di goderli, proprio come saltellando, ballanzola il pazzo, vedendo bruciarsi le vesti addosso.

I maestri veri, i pochi grandi maestri, combattendo sempre contro l'andazzo dei loro tempi, furono dai contemporanei dimenticati, malvisti e quando perseguitati. Ma la solitudine non li sgomentava nè la persecuzione li faceva retrocedere d'un passo; andando al supplizio, non ebbero un istante di perplessità ed ostie sacre alla scienza, si tramandarono alla venerazione dei più lontani nascituri.

Ed il maestro Francisco Ferrer si votò alla redenzione delle plebi, mercè l'istruzione laica, persuaso che il problema politico, civile, economico, educativo non avranno mai una leale e duratura soluzione, senza toccare, spostare, trasformare il problema religioso: essendo questo il più universale, il più autorevole e perciò il più urgente a risolvere, eliminandolo del tutto.

A che spendere annualmente tanti milioni per l'istruzione elementare, se gli alunni, addivenuti giovani, leggeranno quei libri che ribadiscono nelle loro menti gli errori, i pregiudizi, la fede cieca, la sottomissione del gregge, il rispetto servile, il gretto amor di patria, il fatale egoismo, la pazienza asinina, la speranza del premio nella vita futura, la grazia miracolosa, che ha la potenza di salvare l'assassino dagli ergastoli, dalle mani dello stesso carnefice?

Se alle tenere menti il maestro ed i libri imprimo tutto quanto è stato scritto e comandato dalla chiesa, come si ha l'impudenza di pretendere che da

giovani quelle menti si trasformino? Un educatore italiano paragonava la mente del fanciullo alla cera, la quale riceve e conserva quella impronta che le ha dato il ceraiuolo, ma tutti quelli che gridano contro l'ignoranza, non pensano che l'istruzione è mezzo rispetto all'educazione. Ogni anno si fanno statistiche per contare gli analfabeti e scriver contro questi infelici; mentre chi sono coloro che vorrebbero davvero istruirli? Oh! quanto meglio sarebbe mettersi in sulla buona strada, imitando l'esempio del nostro Ferrer.

Nei libri del nostro maestro non si parla dell'anima immortale, essendo scenticamente dimostrata la necessità dell'organismo per il funzionamento dell'**Io pensante**; non si fa cenno alcuno di Dio perchè se l'uomo fosse effetto di Dio, per il principio di causalità integrato da Giordano Bruno, dovrebbe partecipare della stessa natura divina; e siccome per le altre veci della natura, l'effetto addivenir deve causa, avremmo tante divinità quanti furono, sono e saranno per essere gli uomini; perciò, escluso il soprannaturale dai nostri libri, tutte le leggende, fonte di superstizione, non turberanno più le menti ed i cuori degli alunni.

Questi, dall'infanzia, sapranno le leggi dei fenomeni naturali; perciò, nella siccità, non aspetteranno, pregando, la pioggia da qualche santo taumaturgo; la grandine non sarà considerata come punizione del cielo: i terremoti, le inondazioni, l'eruzioni vulcaniche non saranno più i segni inconfutabili dell'ira di Dio nè andranno più ad aumentare la cassa della **Santa Bottega**.

Fisica, fisica, andava sovente ripetendo il Galilei, salvami tu dalla metafisica; e quel grido fu accolto dal nostro maestro per darlo alla scuola della nuova generazione.

Le volle dare pure la storia, maestra della vita, ma non quella scritta ad uso e consumo degli altari e dei troni, complici necessari di tutte le ingiustizie sociali; ma quella che, crivellata dalla critica, non ci narra, bensì ci svolge i fatti secondo il principio di causalità; sicchè ogni discente impari il continuo evolversi delle teorie scientifiche, della morale, delle

stesse verità, quando queste non siano assolute come quelle delle scienze esatte. Ed usi e costumi e leggi più o meno oscene, barbari, ingiusti venirsi trasformando di epoca in epoca, per raggiungere quella perfezione, cui incessantemente aspira, tende il progresso umano, sottoposto anch'esso alla eterna legge dell'evoluzione, come tutte le altre cose.

L'etica di questa scuola può riassumersi nel lavoro obbligatorio a tutti, poichè un governo morale, una civiltà equanime non sono possibili, se non in un popolo di lavoratori; e se alle menti stordite dalle declamazioni importate non dispiace, ricorderò loro il nostro Campanella, nella sua **Città del Sole**, la più nobile ed audace utopia relativa, voleva che tutti studiassero otto ore al giorno e quattro ne spendessero al lavoro: tanto è vero che per migliorarsi bisogna che si ricordi: nel dovere imprescindibile di apprendere la verità, di propagarla, di propugnarla ed all'uopo morire per essa, tale essendo la legge di vita:

Nell'esercitare i propri diritti, resistere, ribellarsi, combattere contro coloro che, all'ombra della legge, tentassero manometterli, conculcarli, renderli lettera vuota di senso:

Nel proporre il bene individuale a quello della collettività, sino a rifiutare quelle cariche pubbliche qualora altri possa con più zelo e perspicacia disimpegnarle.

Nell'accorrere là dove evvi da superare qualche difficoltà, da demolire una **bastiglia** da difendere il debole innocente, da espellere qualche **superuomo** pericoloso alla libertà, da dare l'ostracismo a tutte le ingiunzioni restrittive o coercitive delle leggi:

Nel cooperarsi, secondo le proprie forze, onde si progredisca sempre, si vada continuamente avanti, affinchè i residui del passato siano lanciati nel baratro della notte dei secoli che furono.

Non tutto questo si trova scritto nelle opere del Ferrer; ma tutto questo e più ancora sarà l'effetto, il frutto della sua scuola laica.

#### IV.

Scuola laica, non atea; in essa si apprendono i fenomeni ed i fatti umani, spiegandone le cause e le

leggi, cui sono sottoposti. Istruito così e con tali mezzi, il fanciullo proverà una gioia suprema per ogni nuova ragione che avrà imparata ed un sorriso di pietà per ogni pregiudizio volgare, tradizionale; e con affettuosa premura, tutta propria di quell'età, rincasando, dirà alla mamma, alla nonna, le cause della grandine, dell'inocua apparizione d'un astro chiamato; e se non sarà creduto, nelle lunghe serate d'inverno, accanto al focolajo, il fanciullo aprirà gli occhi ai suoi genitori, leggendo loro quello che il maestro gli aveva spiegato; scambio di quelle strane, sciocche, inverosimili leggende, piene di superstizioni e che imprimono, nelle morbide menti, quei falsi concetti che più tardi formeranno dell'uomo un impasto di principii cozzanti fra loro, di speranze lusinghiere e d'imprecazioni, di servilismo cieco e stolta ribellione, di coraggio e paura insieme.

Si disse e fu anche dimostrato dai dotti giureconsulti e filosofi del diritto che la delinquenza non è da ritenersi come effetto esclusivo del libero arbitrio dell'uomo; ma quale conseguenza organica, atavica e sociale.

Non siamo noi che dobbiamo ripudiare tale teoria; che anzi, sulla parola sociale, deducendo, affermiamo che l'istruzione clericale, la religione e la miseria sono altrettante cause della delinquenza.

Quantunque non sia qui il luogo opportuno per svolgere e dimostrare la nostra affermazione, pure sentiamo l'obbligo di parlarne alquanto.

Con lo studio dell'Antico Testamento quanti delitti, quante imposture e quante oscenità non s'imprimono nella mente del fanciullo?

In quella Storia Sacra, oltre l'origine incestuosa del genere umano, si apprende il dilegio dei figli contro il padre, l'ubbidienza cieca d'un padre che sta per uccidere l'unico figlio, i furti, le frodi fraterne, l'odio, la bugia, le piogge di fuoco, i leoni che rispettano il profeta e la balena che se lo ingoia per vomitarlo alla riva; il diritto che hanno i padroni di battere gli schiavi sino al sangue.... e via con queste mostruose menzogne, l'animo del fanciullo si è già disfatto pria che fosse fatto.

Quanti esempi di vagabondità non s'imparano,

leggendo e studiando la vita dei santi eremiti che, succidi, ricoperti da pelli di bestie, ricoverati nelle grotti, con la lingua strisciante nel loto, aspettavano, ad ora fissa, il pane che loro portava il corvo mandato dal Signore? E sarebbe opportuno interrogare se quel pane veniva rubato da Dio a qualche povero diavolo di panettiere o era impastato, lavorato e cotto nel paradiso.

Che ciascuno di voi dia quella risposta che gli aggrada; a me premeva farvela pensare.

Se i libri ascetici, le prediche, le orazioni parlano della misericordia divina, del divino perdono, per cui furono istituiti i sacramenti della penitenza e dell'eucarestia, come pretendere un popolo morale?

L'usuraio, il fraudolente, il ruffiano, il traditore, il seduttore, l'incestuoso, l'infanticida, il parricida, confessandosi inginocchio innanzi ai piedi d'un sacerdote, avvicinandosi all'altare eucaristico, vengono issofatto perdonati, fatti degni della grazia di Dio tanto che, dopo la morte, saranno glorificati in Cielo ed adorati in Terra!

Il maffioso, il camorrista, il ladro, il grassatore, prima di aggredire la loro vittima, si raccomandano ad un santo, alla madonna, la cui immagine portano sul petto; ed a cose fatte, a reato commesso, appendono o promettono d'appendere voti per sfuggire alla giustizia sociale.

La storia c'insegna che religione e delinquenza procedono in ragione diretta; più si ha fede nel divino perdono e più si perpetrano e si consumano delitti.

Ecco la necessità di laicizzare lo stato e quindi la scuola.

Questa laicizzazione non è desiderio di liberi pensatori soltanto; ma è dovere di tutti coloro che vogliono il vero bene, l'effettiva prosperità sociale, è aspirazione continua di tutti gli onesti; perchè l'onestà, come tutte le virtù, è attiva, progressiva, non passiva e stazionaria: *agi et pari fortia e unanum est.*

La virtù è agire, partire; soffrendo, pulsando, pugnando, soccombendo con l'armi in pugno è il grido che ci soffia nell'orecchio, il progresso umano.

L'altra causa della delinquenza è la miseria; da un lato un popolo pezzente che si trascina sotto l'incubo estenuante del lavoro, senza mai attutire lo stimolo della fame, senza casa, sempre incerto del domani; dall'altro, i pochi fortunati gaudenti, la cui vita è orgia alimentata dal sudore dei lavoratori.

Ai privilegiati tutt'i diritti, tutt'i i doveri ai produttori d'ogni ricchezza umana. Sì, o fratelli, voi operai della mano siete, come noi, operai del pensiero, i produttori d'ogni ricchezza; perchè ricchezza è tutto ciò che dal lavoro è prodotto; perciò solo a voi ed a noi essa appartiene: eppure ne siamo diseredati!

Quando il codice civile non sarà più privilegio di pochi, ma si allargherà a tutti gli operai, cessate le cause, cesseranno del pari i delitti; allora il codice penale si ridurrà ai minimi termini, forse scomparirà del tutto.

#### V.

Laicizzare lo Stato non è opera d'un uomo, per quanto grande si voglia nè faccenda d'un partito; occorre che tale idea sia divenuta un bisogno inteso dalla grande maggioranza della nazione, che sia divenuta coscienza giuridica.

Allora si avrà la pienezza dei tempi, contro cui tutti gli sforzi, persecuzioni ed oppressioni, patiboli e mitraglie saranno impotenti a far retrocedere d'un solo passo il popolo clamante, ad allontanare d'un solo giorno l'effettuazione del nuovo diritto. Se i governanti comprendono la pienezza dei tempi, concederanno quel diritto; se ignari e perciò resistenti, saranno travolti dal turbine della rivoluzione: evoluzione o rivoluzione.

In Francia, dopo un secolo dalla grande rivoluzione, è stato possibile laicizzare lo Stato per evoluzione; perchè la grande maggioranza di quel popolo si compone di frammasoni, repubblicani, socialisti ed anarchici, tutti concordi nel combattere il clericalismo. E laicizzare lo Stato vuol dire mettersi per la via che conduce, senza fallo, alla meta completa, all'affettuazione cioè di tutti gl'ideali che oggi muovono e commuovono, agitano e spingono i pionieri, gli apostoli, i precursori, i liberi pensatori.

In Italia indarno si cercherebbe ora questa pienezza dei tempi. E' vero che la Rinascenza fu nostra; ma è pure certissimo che molti secoli di oscurantismo tennero dietro a quei lampi di luce; i letterati, se non si ravvoltolarono nella palude dell'Arcadia, fondata dal gesuitismo, per allontanare le menti da Giordano Bruno e Niccolò Macchiavelli, s'infilarono la livrea cortigiana e da servitori scrissero per insegnarci a servire: e queste penne prezzolate prolungarono la secolare nostra schiavitù.

Anche prima del filosofo Nolano la turpe schiera dei sicarii della penna, rinnegando patria, indipendenza, libertà, pur di gozzovigliare nelle Corti, obliarono Dante per imitare il cardinale Bembo; ed era tanto funesta l'imitazione di costoro che il Bruno ebbe a sentenziare: Finchè l'Italia stette con Dante, non corsero tempi inonerosi per lei; ma quando cominciò a petrarcheggiare e bembeggiare, cadde nel più abietto servilismo.

E che direbbe ora dei tanti scritteuoli formosi, melliflui, belanti per la busca d'una croce, d'una carica, d'un impiego, d'una lode giornalista o di qualche biglietto di carta-moneta?

A qualcuno parrà strano che io vada come suol dirsi di palo in frasca, che invece di dire della vita di Francisco Ferrer, mi dilunghi su pensieri inutili o per lo meno estranei all'argomento.

Parrà strano, n'è vero? Ma il parere, non è l'essere; perciò prima di giudicare, abbia, questo qualcuno, la cortesia di ascoltarmi in sino alla fine.

Trascuro la biografia di Ferrer, non essendo questo il mio compito, non è qui il luogo di appagare la curiosità; perchè le commemorazioni non si fanno per tesserne la vita dei grandi; ma per illustrarne il loro pensiero e darlo agli uditori: a me bastava, in quanto alla vita, dirvi ch'egli intese tutta la sua missione.

In quanto ai pensieri inutili ed estranei all'argomento, debbo dimostrarvi invece la grande loro utilità e come senza di essi non sapremmo mai la ragione che trasforma la psiche d'un popolo, in qual modo si evolve una civiltà.

La storia del pensiero precorre quella civile, quel-

la politica ed attenua la religiosa; chi non comprende questo processo storico, scambio della sociologia, si applicasse alla gastronomia.

Siamo soliti ripetere che Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II, cacciarono gli Austriaci dal Lombardo-Veneto; il Borbone dal regno delle Due Sicilie; duchi e duchini da Firenze, Parma, Piacenza e Modena; il Pontefice dalle Romagne; ma chi ricorda la plejade degli scrittori che avvicinarono e prepararono i tempi?

La Basvilliana di Vincenzo Monti, il Caio Gracco e l'Aristodemo dello stesso poeta; tutte le tragedie di Vittorio Alfieri, i canti di Ugo Foscolo, di Giacomo Leopardi, le satire di Giuseppe Giusto, le tragedie di Niccolini, le poesie popolari del Berscò, Prati, Parzanese, Alcardo Alcardi, la Francesca da Rimini di Silvio Pellico, — la polve d'Italia non è polve d'eroi? Ed i filosofi Galluppi, Gioberti, Rosmini, Mammiani, il grande Romagnosi e prima di tutti, per tempo e importanza Cesare Beccaria, Mario Pagano; e la schiera dei romanzieri, fra cui emerge sommo il Guerrazzi, non furon dessi i veri fattori della redenzione politica d'Italia?

Essi allargarono ed entusiasmarono i proseliti della giovane Italia, spinsero i fratelli Bandiera primo, Carlo Pisacane dopo a bagnare con il loro sangue quelle contrade che dovevano essere più tardi redente dal Cavaliere dell'umanità, dall'Eroe dei due mondi.

Grande fu il numero dei grandi scrittori italiani, dalla seconda metà del secolo XVIII alla prima metà del XIX; e l'Italia non fu più **Espressione Geografica**, come era stata definita al congresso di Vienna dal Metternich, non più la terra dei morti, ma si assise donna e sovrana e per poco fece sgomentare i vivi.

E poi? La miseria contenente di noi superstiti!

Come laicizzare lo Stato, senza d'una letteratura che inoculi nelle vene della gioventù questo grande, nobile, urgente ideale; se molti dei nostri scrittori per tutt'altre faccende affaccendati, non pensano neppure che ci sia questo importante problema da risolvere?



E dire che siamo ai tempi dell'altruismo! Tutti ne parlano, ma ciascuno scrive per il proprio tornaconto: altruismo nominativo, egoismo effettivo, ecco la verità.

Dal sessanta al settanta in Italia il prete andava perdendo terreno un giorno più che l'altro; le chiese quasi deserte, dai bilanci municipali erano state radiate le spese per predicatori e festività religiose, i monaci dispersi, i chiostrì delle suore confiscati, non un'associazione cattolica, non un giornale sagrestano, non un deputato, un semplice consigliere municipale che avesse avuto l'ardire di chiamarsi papalino. Un altro decennio ancora e l'Italia si sarebbe distaccata dalla chiesa una generazione prima che la Francia; e la presente generazione avrebbe visto penzolini dai merli dei castelli feudali il **Primo Articolo** dello **Statuto** del Regno d'Italia, a guisa di gufo o barbagianni.

E le cause di questo regresso, di questo ritorno a Dio furono varie e quasi tutte volute da Cesare, dalla **Rea Ragion di Stato**.

Dal sessanta al settanta non avemmo nemici in Italia, ma avversari; tutti concordi per proclamare dal Campidoglio Roma capitale dell'Italia Unita; la differenza era soltanto nei mezzi; perciò tutti si allontanavano dal prete e lo stesso Governo non gli accordava privilegio alcuno: pronunziarsi contro l'evento di Roma a capitale d'Italia, era come dichiararsi contro la monarchia di Savoia, era come attirarsi il disprezzo, l'odio della grande maggioranza.

La Vita di Cristo di Ernesto Renan, insigne letterato e filosofo francese, tradotta in tutte le lingue, contribuì molto, in quel decennio, ad emancipare la gioventù studiosa dall'incubo del soprannaturale. Bisognava vivere in quegli anni al contatto dei venerandi vegliardi che non cessavano d'inculcarci l'odio il più irriconciliabile contro il clero, fabbro di torture, contro la chiesa, fucina di scellerate iniquità, per farsi un concetto adeguato di quegli uomini, nelle cui vene fermentava il sangue, anelanti di combattere sino alla distruzione completa di questa gel-dra, nemica d'ogni verità razionale, profanatrice della morale, esempio e puntello d'ogni tirannide.

Giuseppe Garibaldi era l'eroe di quell'avventuroso decennio; ma eroe non è chi muore in battaglia, non chi ascende il patibolo per consacrare la sua fede; eroe è colui che personifica in sè tutto un popolo; pensieri, affetti, speranze di tutto un popolo si accentrano nella mente, nel cuore, nel braccio d'un solo uomo, ecco l'eroe, perciò un'epoca non può avere che un solo eroe. Egli, Garibaldi, che tanto fascino esercitava da suscitare l'entusiasmo d'un popolo strisciante nella polvere al passaggio d'un papa, aveva giurato di non deporre la spada sino alla totale distruzione di quei sacri otri neri: ed il suo giuramento era l'espressione della volontà del popolo in lui incarnato.

Forse per questo si ebbe Aspromonte e poi Mentana: eppure quelle disfatte che furono più gloriose delle grandi vittorie ci menarono a Roma: la **Breccia di Porta Pia** è un simbolo; Aspromonte e Mentana grideranno per lungo volger d'anni che il popolo volle Roma e che dal Campidoglio, dopo la Roma dei Cesari e dei Papi, si avrà la terza Roma, quella del Popolo Sovrano.

Dimostrato come il popolo era anticlericale nell'inizio della sua vita nuova, ci resta a toccare, fosse anche di volo, in qual modo, in questi ultimi quarant'anni, gran parte di questo stesso popolo si sia ricoverato di bel nuovo sotto le ali dello Spirito Paraclito.

Le guarentigie votate il 1871 dal **Parlamento Italiano**, insediatosi a Roma con le quali, fra l'altro, si dichiara sacra ed inviolabile la persona del Pontefice, furono una rivelazione; la maschera dell'ipocrisia cadde dal volto e la monarchia, per conservarsi, ebbe bisogno della chiesa, il prototipo della conservazione. D'allora in poi, non avemmo più avversarii, ma nemici; i pochi desiderosi di continuare i fasti della nostra rigenerazione, i molti, paghi dei fatti compiuti, entrambi lottarono: quelli e questi si avvicendarono al Potere, il quale è mal fare ed invito a far male; perciò avviticchiati alla vite del Potere, fornecarono insieme; il popolo dimenticato dagli uni e dagli altri, sorbito avendo tutto l'amaro calice del disinganno, spogliato, ammiserito, calpestato e quan-

do trattato con la baionetta e la mitraglia, se non ritornò alla chiesa, divenne scettico a dirittura: i nati dopo il settanta, inconsci dei fasti aviti, educati alla suola ispezionata e stipendiata dal governo, ansiosi di sedersi anch'essi al banchetto della vita, pensarono poco, risposero alle domande dei programmi e, se protetti, con inchini ed adulazioni, si aggrapparono a qualche impiego; i meno fortunati impugnarono la penna, pronti alla lode ed al biasimo, come i capitani di ventura che innalzavano e balestravano signorotti, secondo il più o il meno delle paghe.

Prima che fosse unificata l'Italia, specie nei cinquant'anni di cospirazione, congiure, esili, patiboli tutti erano Italiani di pensiero, d'azione e di fede; dopo l'unificazione è rimasta italiana solo la **Burograzia** ed il **Militarismo**, che ora si danno attorno senza posa per celebrarne l'anniversario del mezzo secolo, assorbendo i sudori del popolo che in gran parte non è più italiano, perchè l'Italia ufficiale non è l'Italia dei pensatori, dei precursori, dei martiri, dei caduti in cento battaglie, di Mazzini che morì povero, di Garibaldi che morì quasi in esilio, ricordando che si arrestavano e condannavano i giovani per aver cantato in pubblico l'inno fatidico—Si schiudon le tombe, si levin i morti, i martiri nostri son tutti risorti; perchè quell'inno gridava forte: Va fuori d'Italia, va fuori lo stranier. Ma lo straniero era l'Austria, alleata degnissima dell'Italia Ufficiale; perciò quell'inno era crimine!

Ma che ne sapete voi, o giovani espulsi dalla vostra patria, addivenuta matrigna dei figli suoi che, attraversando l'Oceano, col cuore desolato, per l'ultimo addio dato alla terra che vi vide nascere, ai genitori, agli amici dell'infanzia; con gli stimoli della fame nello stomaco, con l'imprecazione sulle labbra; col turbine dei pensieri sull'incertezza di sbarcare, di trovare lavoro, d'essere adibiti come bestie da soma, derisi, scherniti, malmenati e calpestati; che ne sapete voi, o giovani delle infamie perpetrate e consumate dallo sgarverio d'Italia?

Un re che, nominato colonnello d'un reggimento austriaco, proprio di quel reggimento che fucilava i

300 giovani di Belfiore, ne indossava l'uniforme in una commemorazione patriottica! Un re che ordina la destituzione del presidente del Senato, il venerando Tecchia, sol perchè, commemorando il poeta e senatore Prato, aveva fatto allusione al dolore di quel benemerito del pensiero e dell'azione, che moriva senza poter rivedere libera Trento, la città che l'aveva visto nascere! Un re che per il miraggio d'una corona imperiale, sacrifica ben ottocento milioni di lire e più di dieci mila giovani, colaggiù, in Africa! Onde Bovio, quando i deputati volevano processare Crispi per quell'infausta spedizione, ebbe ad esclamare dalla tribuna parlamentare: Per processare Crispi ci vorrebbero giudici che colpissero più in alto.

Ed in alto sta appunto il Re!

Quando, lontani dalle passioni di parte, sicuri dell'incolumità, scriveranno la storia vera; allora soltanto, i figli dei vostri figli sapranno le infamie dell'oggi, contro cui, il poeta Carducci, prima che si fosse verificata in lui la metamorfosi della trasformazione, cantava:

Urlate, saltate  
menate gazzarra,  
rompete la sbarra  
del muto dover.

Se la rivoluzione italiana fu intellettuale, fu la più ideale che mai fosse stata, fu per la libertà del pensiero. in un paese che più aveva pensato e più vittime aveva pagato al dogma; perchè i governanti in luogo della libertà posero la tolleranza che spiace al pontefice ed ai liberi pensatori? Perchè proclamarono religione dello Stato quella appunto che scomunicando lo Stato ed innazi alla coscienza cattolica lo presentava in divisa brigantesca?

Questo errore produsse danno nell'ordine della famiglia, dov'è mal definito se il matrimonio debba essere religioso o civile ed a quale dei due spetti la precedenza; nell'ordine dell'educazione pubblica, dove si lascia incerta la coscienza tra il dogma e la laicità, e nell'ordine politico, dove il governo non seppe risolversi tra la conciliazione e l'antimonia: il

maggior danno fu l'aver tolto allo Stato italiano la gloria di essere il primo nel mondo a proclamare la libertà di coscienza, con la lusinga di attrarre nell'orbita delle Istituzioni la Chiesa. Quale e quanta cecità!

Il prete non vi perdona, se voi non gli restituite quello ch'egli chiama suo; e il limitrofo è suo; e il rimanente è suo; e suoi le case vostre e voi. Non vi perdona se egli non entra nello Stato e nella casa, nei consigli della Corona e nei consigli domestici, se la politica non comincia per teologia e non finisce in teocrazia. Non vi perdona, se non gli date i vostri dalle tombe, se non stringete con lui i patti delle anime.

No? Ed egli vi opporrà il non possumus che non è astensione o acquiescenza, ma è guerra; e ve la farà intorno e lontano, dovunque c'è un ministro che dubita, un re, un presidente, una sovrana che chiamino un confessore. E il non possumus non è un prete, un pontefice, ma è l'organismo, è la tradizione, è la chiesa.

## VI.

Ma se la reazione governativa deviò la corrente evolucionista del pensiero, non ebbe però a rallegrarsene, perchè dopo l'esaurimento dell'errore, la verità si affaccia più fulgida alle menti e già una letteratura antidogmatica comincia a preparare il terreno: alla lotta contro la chiesa è subentrata quella contro tutto il soprannaturale; nè mancano i giornali, come l'Asino e la Università popolare che, a colpi secchi e decisivi, senza reticenze, squadernando la logica e ricordando la storia, dimostrano le assurdità religiose al popolo che legge, commenta, approva e se ne persuade, comunque gli anatemi del Vaticano si succedono con frequenza ed alterego.

La letteratura del libero pensiero farà il cittadino italiano e quindi lo Stato laico.

In Spagna però, almeno per questa generazione, sarebbe invano sperarlo; quando lo stesso capo dei liberali, colui che dalla necessità degli umani eventi è stato chiamato alla presidenza dei ministri, si dichiara fervente cattolico.

Il Canalejas è il capo dei liberali, è colui che ha richiamato l'ambasciatore dal Vaticano, che ha accordato la libertà dell'insegnamento, che ha impedito l'invasione nel regno di altre confraternite religiose, acquistandosi le simpatie di tutt'i liberi pensatori: ebbene egli è fervente cattolico. Lo ha dichiarato egli stesso, senza ipocrisia, manifestazione spontanea e leale della fede che gli ferve in petto; e non poteva essere diversamente, perchè tale è il prodotto della storia di Spagna: là, al tramonto dov'era baglior di fiamme e odor di roghi.

Solo la scuola laica di Francisco Ferrer darà gli scrittori alla Spagna per laicizzarne lo stato: un uomo è sempre atto a pensare e propugnare nuovi ideali e qualora giunga a battezzarli col proprio sangue, il loro trionfo non ammette lunghe scadenze. Chi potrà dubitarne?

Inoculare nelle tenere menti la verità e anche riscaldarne i cuori; perciò l'entusiasmo, il sublime istante della Storia, non conoscendo ostacoli, fa insorgere tutto un popolo e lo redime.

Per la Spagna solo la scuola laica era da escogitarsi, onde salvarla dal terrore in cui visse per tanti secoli ed il solo ricordo le rinnova la paura; essendo la storia d'ogni sua città, villaggio, famiglia, la nazione delle confische, dei tormenti, delle fiamme di quel nefando Tribunale inquisitorio.

E Francisco Ferrer non esitò un istante, sebbene avesse presentito tutta la guerra che gli avrebbero scaraventata addosso, sapendo egli l'intolleranza sacerdotale, resa più acerba dai continui trionfi del Libero Pensiero.

Quivi, ad aumentare il numero e l'odio, ebbero asilo e protezione i monaci espulsi dalla Francia; perciò più implacabili contro di lui.

Mi pare di sentirli: dove andremmo noi, se fossimo espulsi anche dalla Spagna? La nazione benemerita della Chiesa, il baluardo della Fede Cattolica, la nemica di Satana, la benedetta da Dio; dove regna un re cattolicesimo ed ubbidiente alla regina madre, che per il candore del suo animo pio meriterebbe d'essere beatificata, prima che se ne vada alla gloria del Paradiso?

Ritornare in Francia? Ah! che Emilio Zola finì col buttarla nelle fiamme d'averno, fra gli artigli di Lucifero!

In Germania? Colà lo spirito di Martino Lutero aleggia ancora per la nostra perdizione! Nelle Russie, forse? Il Santo Sinodo non ammette altri concorrenti e lo stesso imperatore, avendo ben altri puntelli, ci rifiuterebbe quali quantità negative. In Italia? Anche ad essere accolti dalla plebe, per il cinismo dominante, nessuno ci darebbe un soldo per sfamarci, oltre i ragli dell'Asino che ci metterebbe al rischio di comprometterci; e poi oggi anche là comincia a soffiare una tramontana abbastanza forte da impensierire lo stesso papa.

In altre nazioni non ci sarebbe terreno adatto per noi, dunque non abbiamo che la Spagna, essendo plebe e signoria con noi; si porrà il bavaglio ai pochi demagoghi; per il diavolo che si è impossessato del corpo di Francisco Ferrer, ci penseremo noi, ricacciandolo nell'inferno, al grido di morte al Ferrer, per la salvezza delle anime, per la nostra esistenza: la morte di questo ossesso è la nostra vita!

E quelle orde di monaci si misero al lavoro con quell'odio implacabile che può sentire un cuore depravato, inumano e snaturato.

La chiesa per istituzione è intollerante, e questa sua intolleranza per più fiato la rese crudele più che tigre; ma quando teme di perdere il suo dominio, qualche privilegio, la mangiatoia; allora la sua ferocia non ha riscontro con nessuna delle belve: essa fa inorridire la stessa natura. E chi più abili di costoro a preparare l'ambiente, ad organizzare tumulti, sommosse, guerre civili?

Essi sono i padri spirituali delle donne ed in Ispagna anche per gran parte degli uomini: spose, mogli, madri vanno da loro a confidare gli affetti, i pensieri, i desideri, le aspirazioni, perciò la loro onorabilità la pace domestica, l'avvenire dei figli è nelle mani di quei satiri esosi.

Un atto inerescioso più che un diniego alla loro volontà, potrebbe perderle per sempre; perciò, trepidanti ai piedi del confessore, promettono, giurano sul crocifisso di essere ubbidienti sino al sacrificio,

sino a denunziare e quindi perdere lo sposo, il marito, il proprio figlio. Quivi, nel confessionale, in quel covo d'ogni turpitudine, donde esala un lezzo pestifero, la propaganda del sacerdote guadagna terreno, acquista potenza, spadroneggia da tiranno e domina il mondo.

Così atterrite e compromesse, le donne con baci, abbracci, lagrime maledizioni ed imprecazioni, ottengono dalla maggior parte degli uomini, quanto hanno promesso e giurato ai piedi del confessore.

E quanto non si arriva mercè la confessione, si predica dal pergamo, dall'altare contro lo scandalo, vero o inventato di sana pianta; e la famiglia presa di mira perde amici, opinione, stima, onore, credito, come se la scomunica del medio evo avesse ancora i suoi effetti.

Giudici, sindaci, governatori, ministri, sovrani debbono proteggere i protetti dai confessori, debbono perseguire i dissubbidienti: impieghi, cariche, promozioni e destituzioni dipendono da loro, come essi desiderano se il reo dev'essere assolto e l'innocente punito.

E tutto ciò per la santa fede; per quella religione che, dichiarandosi emanazione divina, si arroga il diritto, per mezzo dei suoi ministri, di esercitare il supremo potere sui poteri costituiti.

Tale era l'ambiente preparato dai religiosi; quando venne arrestato e, con una menzogna di processo, fucilato Francisco Ferrer.

Nelle chiese s'innalzarono inni di ringraziamento al Signore per aver salvata la Spagna dalla nefanda eresia dell'empio; e con la Spagna credettero d'aver salvata la corona, la proprietà fondiaria, la famiglia, la gioventù dalla prostituzione, l'ordine dall'anarchia; ed i monaci, specie i gesuiti, soddisfatti e felici, stropicciandosi le mani, emisero un lungo e largo respiro.

La festa però non durò a lungo, come avevano sperato i promotori e gli esecutori; la caduta del ministro Maura fu per gli assassini dolorosa e fatale; la nomina del Canalejas pietrificò i loro cuori.

Ma dopo lo sbalordimento momentaneo, riacquistarono le loro facoltà, si contarono e, credendosi



forti, non pregarono, ma comandarono, non si umiliarono, ma minacciarono, ricorsero alla regina madre, protestarono contro il sovrano, minacciarono di ribellargli i sudditi, avendo il diritto di scioglierli dal giuramento di fedeltà, cercarono di atterrirlo suscitandogli contro l'ombra del pretendente ed insieme con Carlisti, reazionarii e facinorosi, indissero comizi, annunziando il finimondo.

Vescovi, cardinali e papa di sotto mano aiutavano, formentavano, incoraggiavano quest'armeggio, benchè, con la stampa, avessero raccomandato la calma, il rispetto all'ordine.

Vinti non domi dopo il fiasco di San Sebastiano e di Bilbao, i preti non si arresero, che anzi ripigliano a latrare con maggiore idrofobia, sentite che dice, in una predica, il padre Guillini:

Chi vi ha detto che i preti non debbono occuparsi di politica? E può stare la religione senza aver il dominio sul Potere civile? Il clero invece deve educare il popolo alle battaglie politiche, insegnandogli quali sono i suoi mistificatori, i suoi ladri ed i suoi borsainoli. Questo Canalejas che per un momentaneo traviamiento del sovrano rappresenta il Governo spagnuolo, tratta i sacerdoti del sacro altare come tanti Nakeus e tanti Ferrer; egli non è che un Combes in miniatura, un Clemenceau nervastenico, cavallo infuriato in una bottega di porcellana. Ricordi Canalejas che la frusta che picchia lo schiavo, ricade talvolta sulla schiena del tiranno. La scomunica lanciata dal papa contro Napoleone, fece cadere le armi dalle mani dei soldati imperiali; mentre io profetizzo la caduta di colui che fra i vapori dello champagne tradisce il popolo. E' ormai tempo di parlar chiaro e dimenticare quella vana parola che si chiama prudenza.

Discorsi simili sono colaggiù all'ordine del giorno; ma le parole di don Guillino vanno molto notate, essendo cappellano di corte.

Ed ora udite uno dei tanti manifesti lanciati al popolo per incitarlo alla rivoluzione, o meglio, alla reazione.

“ L'ora è giunta di volare alla difesa della nostra santa religione e di nostra Madre Chiesa. Ormai

“ noi l’abbiamo rotta con l’esecrato governo liberale.  
 “ Quando i governi adoperano armi indegne; biso-  
 “ gna ricorrere risolutamente alle armi. I liberali  
 “ consumano contro di noi tutte le ingiustizie e tutti  
 “ gli abusi. Per difenderci, noi adopereremo tutte  
 “ le armi, dal pugnale alla Brownong. Bisogna ri-  
 “ volgere queste armi contro coloro che hanno idee  
 “ liberali, perchè sono eretici che corrompono la ter-  
 “ ra e saranno un giorno bruciati nell’inferno. Cat-  
 “ tolici e Carlisti, non vi spaventi la morte. Dio vi  
 “ riceverà nel Cielo a braccia aperte e voi sarete ri-  
 “ compensati in eterno. Il papa vi manderà la sua  
 “ benedizione. Perseguitate, assalite i liberali. Ster-  
 “ minate gl’incendiari dei conventi e gli strupratori  
 “ di suore! Che Dio vi aiuti!.....”

Vogliono ad ogni costo che il popolo prenda le ar-  
 mi ed ammazzi quanti sono i liberali, con la promes-  
 sa della benedizione del papa e del gaudio eterno  
 del paradiso; ma essi però vogliono restare al co-  
 perto, perchè non dicono—armiamoci, ma armatevi;  
 non dicono—che Dio ci aiuti, ma che Dio vi aiuti,  
 preferendo essi l’orgia terrena, la crapula mondana,  
 i banchetti succolenti, alla musica angelica, alla con-  
 templazione di Dio, alle delizie invisibili del para-  
 diso!

Si armerà il popolo, avremo in Spagna la guerra  
 santa?

Assolutamente no; perchè gli agitatori sono preti,  
 frati e carlisti, la grande maggioranza è composta  
 di conservatori, liberali, repubblicani, socialisti ed  
 anarchici; i conservatori, perchè vogliono emancipa-  
 re lo Stato dal dominio del Vaticano, gli altri perchè  
 vogliono progredire.

Ma il popolo insorgerà per difendere la religione  
 dei loro avi! Quale religione, se lo spirito del Cri-  
 stianesimo si è dipartito dalla cristianità. Dove so-  
 no più coloro che al grido d’uno straccione. Pietro  
 l’Eremita—abbandonando ricchezze e famiglie, cor-  
 sero alla liberazione del Santo Sepolcro? Se una  
 nuova crociata fosse stata possibile, non avremmo  
 visto proclamare da quasi tutti gli stati civili la li-  
 bertà di coscienza, la tolleranza di qualsiasi culto; il  
 papa avrebbe riacquistato il potere temporale, men-

tre oggi, non prigioniero di nessuno, è coatto della civiltà moderna.

Il cristianesimo non è più fede, ma culto; dal papa all'ultimo curato tutti sanno che non vi è fede; ed essi per i primi lo dimostrano con le parole e con i fatti.

Chi di voi, che pur vi dite cristiani, vorrà presentare la guancia destra per farsela percuotere, a colui che già vi ha percossa la sinistra, secondo il precetto di Cristo? Perchè voi non digiunate, non vi private della carne nelle vigilie comandate, quando Cristo vi raccomanda, anzi vi prescrive la macerazione del corpo, per l'esaltazione del vostro spirito; eseguite la scienza che v'impone l'assioma—mente sana in corpo sano? Cristo vi comanda la rassegnazione al proprio stato, dicendovi esplicitamente beati i poveri; mentre voi, a migliorare le vostre condizioni, avete attraversato l'Oceano e che non fareste per arricchirvi? Siamo cristiani, ma non vogliamo essere umiliati, il vostro decoro, l'amor proprio, quello del casato v'impongono di non essere da meno degli altri, vogliamo tutta la stima, tutti i diritti che ci spettano; e voi, parlando in tal modo, non siete cristiani, ma vi mettete di fronte e contro a Cristo che vi esortò ad essere umili: Beati gli umili! Sapete che ogni Potere viene da Dio, secondo l'apostolo san Paolo, e chi si ribella al Potere fosse anche dispotico, si ribella a Dio stesso? Voi volete emanciparvi dal padrone, ma nell'antico Testamento, da Cristo confermato, si dà il diritto al padrone di battere sino al sangue i loro servi. Il vostro cristianesimo è solo nel culto, specie nelle feste, che sono addivenute quasi un vostro bisogno, perchè il dispotismo secolare vi ha educati con le tre storiche effe feste, farina e forca.

Sicchè nessuno di voi è pronto a farsi uccidere per una fede che non avete, come non l'ha il popolo spagnuolo; e l'avvenimento del Canalejas al Potere ha già scritto a caratteri indelebili nella storia, l'inizio della emancipazione spagnuola dal dominio dogmatico e teocratico della chiesa vaticanesca.

## VII.

E' scorso un anno, quando quello scoppio di fucile echeggiò nelle scuole della terra, rimbombò nelle officine del mondo; i pensatori levarono gli occhi dal libro e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine e si volsero al tramonto dov'era baglior di fiamma e odor di roghi. Francisco Ferrer era là, caduto in un tetro fossato, e gli uccisori incoscienti sfilavano avanti al cadavere insanguinato di colui che volle redimere anch'essi, infelici! Stringetevi l'uno all'altro avanti questo martirio o **Pensiero e Lavoro Umani!**

Quelli che Ferrer non potè redimere con la parola li redima col suo sangue.

Pensatori, studenti, operai si commossero all'annuncio infausto; all'annuncio di quel delitto della corte marziale, impallidirono le teste coronate; tutti gli onesti imprecarono al Governo Spagnuolo ed il lutto fu tutto della civiltà. Ma quando il lutto si dilata a proporzioni storiche, la storia stessa sente il sacro dovere di vendicare l'ingiustizia legale; e la vendetta già comincia a perseguire gli snaturati che lo vollero spento, quando la redenzione della Spagna ne reclamava la vita.

Morire per risorgere con la vittoria in pugno, ecco il fato inesorabile che domina sugli umani eventi; morire per dare la vita alle moltitudini, striscianti nelle paludi della superstizione, dell'oblio di loro stesse, senza libertà, fra gli stenti, senza speranza e desiderio d'essere migliori; morire per lasciare incontaminato un tesoro d'affetti agli stessi suoi uccisori, ah! che la natura stessa piange nel veder disfatto ciò che aveva fatto di più grande!

Pensiero e lavori umani stringetevi l'uno all'altro avanti questo martirio, perchè il maestro, volendo e creando la scuola laica, ci dava il mezzo per estendere il libero pensiero al popolo, per emanciparlo dalla triplice tirannide—della chiesa, dei delitti coronati, del capitale. Innanzi alla sua religione, tutti i privilegi cadono e l'umanità entra per intera.

E noi, commossi e riverenti innanzi, alla sua memoria, alziamoci in piedi e stringiamoci in quel patto

col quale il sangue del Ferrer compirà la nostra redenzione, quella della Spagna, la redenzione dell'Umanità. Stringiamoci in modo che la nostra pugna, propagando le verità, fugando le assurdità del soprannaturale, sia decisiva, continua, animosa contro coloro che, avendo ancora nelle mani, la nascita, il matrimonio e la morte, i tre momenti solenni della vita, sostengono e proteggono i governi che rappresentano la borghesia sfruttatrice.

Stringiamoci e facciamo il voto alla memoria del Ferrer che il giorno tredici ottobre di ogni anno noi ci riuniremo ad escogitare i mezzi onde propagare la sua scuola, affine di accelerare il giorno della nostra redenzione, affinchè la guerra ai regni della sacra impostura, innalzi il vessillo della vittoria finale: e con questo voto fatto col cuore sulle labbra, gridiamo: Salve a te, magnanimo ed ultimo martire, del Libero Pensiero, la nostra mente, il nostro cuore è con te, salve!



